

Bollettino Antimilitarista

Inverno 2022/23

A cura del Dopo Lavoro Federale (DLF) della sezione USI-CIT Perugia-Trasimeno



Usi-Cit Perugia-Trasimeno



@UsiCitPerugiaTrasimeno



@usicitperugiatrasimeno



+39 379 117 7345



DE BELLO UCRAINO

Sostenere il governo Zelensky viene venduto all'opinione pubblica europea come un imperativo categorico, un pensiero unico che senza vergogna ci viene propinato come l'unica opinione e l'unica opzione sostenibile. La questione è posta in bianco e nero, resuscitando i toni peggiori e faziosi di mezzo secolo di guerra fredda, come una lotta epica della democrazia liberale contro un regime autoritario militarista. Tra le due parti le attribuzioni di Bene e Male, Lecito ed Illecito, sono distribuite senza alcun margine di dubbio e senza nessuna sfumatura. Di fatto si tratta di voler imporre una visione unilaterale, tipica della propaganda di guerra, dove si nega all'avversario ogni attenuante e si mira a compattare la propria opinione pubblica attorno ad una posizione antirussa, prima ancora che filo-ucraina. La Nato si ripresenta ancora una volta come depositaria e guardiana della Libertà, che si impegna a contrastare le manovre di un ennesimo dittatore, dimostrato folle e spietato con gli argomenti soliti della *reductio ad hitlerum*. In sostanza l'ideologia della lotta al Male e della difesa umanitaria che l'alleanza atlantica continua a riproporci ogni volta che si appresta a giustificare una delle sue guerre sempre più improbabili, in cui ci siamo trovati coinvolti negli ultimi 30 anni. Mentre la Nato si definisce un'alleanza militare per la muta difesa dei paesi ad essa aderenti, nei fatti non ha mai avuto occasione di intervenire per difendere uno dei suoi stati membri, ma in compenso non ha perso occasione per distribuire minacce, bombardamenti e democrazia in una serie di guerre pressoché ininterrotte. Se passiamo dal campo dell'ideologia a quello economico vediamo che tutta questa propaganda di guerra ha il suo obiettivo strumentale di preparare ed imporre quello che si chiama un'economia di guerra. Il diktat, spinto dagli "alleati" anglo-americani, comprende il regalare armi sempre più sofisticate e costose al governo Zelensky, che tanto hanno fatto per insediare a Kiev,

la richiesta dell'innalzamento del contributo alle spese Nato fino al 2% del PIL di ogni paese membro, ed infine, ma non per ultimo, avvallare e continuamente inasprire un pacchetto di severe sanzioni economiche e finanziarie contro ogni cosa provenga dalla Russia, dalle Matrioske al Gas Naturale. Ben poco importa quanto tutto questo potrà compromettere le già traballanti economie dei paesi europei, da fedeli ed obbedienti alleati non ci attende niente di meno, che farsi carico di tali scelte (forzate) e sobbarcarsi i relativi sacrifici se non con entusiasmo almeno con rassegnazione. Il blocco dell'importazione di fertilizzanti combinato a quello del petrolio e del gas russi, sta ottenendo un prevedibile e catastrofico innalzamento dei prezzi sia nel settore agroalimentare ma soprattutto in quello energetico ed il conto più salato da pagare spetterebbe ancora alle popolazioni dell'Europa, mentre dall'altra parte dell'Atlantico e della Manica i danni ampiamente sarebbero compensati dai benefici, basti pensare ai metanodotti in costruzione sul dorsale appenninico ed i rigassificatori in progetto sulle nostre coste proprio per rigassificare e ridistribuire le loro inquinanti e costose importazioni di gas liquido. In un momento di cui la recessione della produzione si va affiancando ad un'impennata dell'inflazione, i vari premier d'Europa non hanno meglio da proporci che un asservimento totale alle direttive della Nato, anche se le ricadute sulle economie nazionali comporteranno un attacco spregiudicato al potere d'acquisto ed al livello di vita dei lavoratori e dei cittadini. **Un attacco** che non siamo disposti a subire in obbedienza ai conti che i tecnocrati dell'alta finanza e del militarismo stanno apparecchiando contro le popolazioni dei continenti americano europeo ed asiatico. Per questi motivi, riteniamo urgente ed opportuno articolare un'opposizione popolare decisa contro la propaganda e la retorica bellicista, rifiutando a suon di scioperi e mobilitazioni ogni politica di austerità già presente e prossima a venire. Richiediamo il ritiro delle truppe italiane schierate sul Mar Nero e sui confini russi rilanciando l'idea di una lotta contro la NATO e tutto l'apparato militare industriale. Ritiriamo il sostegno economico e militare al governo Zelensky, palesamente colluso con frange di nazionalismo militare dichiaratamente naziste e che cerca il massacro dello stesso popolo ucraino non meno dello stesso Putin.



Fermare la guerra in Ucraina: rifiutare di movimentare carichi militari

Proponiamo la traduzione di alcuni stralci da un comunicato di iscritti e pensionati dell'ILWU (sindacato portuali USA). Il loro è un contributo contro il comunicato del 3 marzo dei presidenti dello stesso sindacato che indice il "boicottaggio delle navi russe".*

*ILWU (International Longshore e Warehouse Union) è un sindacato che rappresenta principalmente i lavoratori portuali della costa occidentale degli Stati Uniti. Rappresenta anche i lavoratori degli alberghi alle Hawaii, i conservieri in Alaska, i magazzinieri in tutto l'Occidente e gli operai delle tipografie di Portland, Oregon. Il sindacato è stato istituito nel 1937 dopo il "West Coast Waterfront Strike" del 1934 (sciopero sul lungomare della costa occidentale), durato tre mesi e culminato in uno sciopero generale di quattro giorni a San Francisco, in California e nella Bay Area.

Da Counterpunch news service (Traduzione by Paolone)
www.counterpunch.org/2022/10/03/stop-the-ukraine-war-refuse-to-handle-military-cargo/

ILWU deve opporsi alla guerra provocata da USA/NATO!

Il nostro sindacato ha preso posizioni antimilitariste anche quando era impopolare farlo. L'ILWU ha sempre criticato le mosse belliche della NATO. Dalla fine della seconda guerra mondiale ci siamo opposti alle guerre e ai colpi di stato statunitensi in Corea, Vietnam, Angola, Jugoslavia, Cuba (invasione della Baia dei Porci), Cile (colpo di stato), El Salvador e Nicaragua.

Il primo maggio 2008, l'ILWU ha chiuso tutti i porti della costa occidentale per opporsi alle "guerre imperialiste in Iraq e Afghanistan". Abbiamo preso provvedimenti sul posto di lavoro contro le guerre statunitensi e il governo dell'apartheid in Sud Africa. Ci siamo rifiutati di caricare materiali militari destinati alle giunte militari anticomuniste in Cile ed El Salvador. Siamo orgogliosi di questa eredità.. Il Consiglio internazionale dei lavoratori portuali (sezione europea) ha emesso una dichiarazione a febbraio chiedendo la fine della guerra in Ucraina. Così deve fare anche l'ILWU.

Siamo di fronte a una guerra di classe a casa e a una guerra all'estero tra due governi capitalisti. I sindacati di base si stanno organizzando per combattere i capitalisti miliardari come il proprietario di Amazon, Jeff Bezos, e il proprietario di Oakland A, John Fisher. Mentre ILWU sta affrontando lotte contro l'automazione e l'inflazione e nelle trattative contrattuali, le persone a Jackson, Mississippi e Flint, nel Michigan, non possono ottenere acqua potabile pulita. Nel 2003, la polizia ha attaccato i manifestanti contro la guerra nel porto di Oakland che gridavano: "Le guerre sono fatte per il profitto, solo i lavoratori possono fermarle!"

Gli Stati Uniti sono in uno stato di guerra perpetua dalla seconda guerra mondiale.

Adesso la guerra in Ucraina, provocata dall'aggressione USA/NATO, è una pericolosa guerra preliminare che può portare a una guerra nucleare contro la Russia ed una terza guerra mondiale nel Pacifico contro la Cina. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, il segretario di Stato James Baker aveva promesso di non minacciare la sicurezza della Russia spostando la NATO verso il confine con la Russia aggiungendo paesi dell'ex blocco orientale. Quell'accordo è stato infranto più e più volte dagli Stati Uniti nonostante gli avvertimenti della Russia. Riteniamo che debba essere presa una posizione sulla guerra in Ucraina coerente con la storia dell'ILWU. I lavoratori portuali a livello internazionale possono fermare questa sanguinosa guerra. I governi reazionari e nazionalisti di Russia e Ucraina non lo faranno.

Nel 2014, a seguito dei fatti di piazza Maidan, un colpo di stato pilotato dagli Stati Uniti ha rovesciato il governo eletto in Ucraina. La sede del sindacato a Odessa è stata data alle fiamme da formazioni naziste, provocando la morte di 48 persone. In opposizione al colpo di stato due province di lingua russa dell'Ucraina orientale, Donetsk e Luhansk, si separarono ed immediatamente si attivò la rappresaglia del governo centrale con azioni armate e attentati terroristici di stampo stragista, con la partecipazione in prima linea della Brigata Azov, formazione paramilitare dichiaratamente neofascista, ha aperto il fuoco sulle due repubbliche della regione del Donbas, uccidendo oltre 15.000 civili. Pretendiamo che il diritto democratico all'autodeterminazione dal governo nazionalista di Kiev, che ha bandito tra l'altro perfino l'insegnamento della lingua russa, deve essere riconosciuto anche per le province orientali e meridionali.

Inoltre, il governo capitalista e filoatlantico di Kiev ha appena approvato la legge 5371, con la quale sancisce che il 70% dei lavoratori ucraini non può fare in modo che i sindacati negozino accordi di contrattazione collettiva o combattano il licenziamento dei lavoratori. A questa legge antisindacale si oppone la Federazione dei sindacati ucraini. La legge marziale di Zelensky impedisce ai lavoratori di protestare contro le leggi contro il lavoro scioperando.

L'ILWU deve chiedere la fine della guerra. Soprattutto, dobbiamo fare appello affinché le azioni portuali all'International Dockworkers Council (IDC) e alla International Transport Workers Federation (ITF) si rifiutino di movimentare carichi militari da parte dei lavoratori portuali di tutto il mondo. Entrambi devono chiedere la fine della guerra in Ucraina ora. Le azioni dei lavoratori internazionali possono fermarla, le cancellerie e le diplomazie degli stati liberali non lo faranno.

Angela Davis (Honorary Member, ILWU Local 10), Brian McWilliams (#13303 past International President, ILWU) Larry Wright (#8534 ret. Local 10 & 91), Clarence Thomas (#8718 ret. Local 10), Dan Coffman (#92556 past President of Longview, WA Local 21) Jack Heyman (#8780 ret. Local 10 and IBU), David Newton (#101386 Local 10), Michael Vawter (#8145 ret. Local 10), Stephen Barlow (#8301 Local 10 and 34), Leith Jasinowski-Kahl (#57956 Local 19), James Curtis (#9639 ret. Local 10), Jack Mulcahy (#82013 ret. Local 8), Marcus Holder (#101355 ret. Local 10), Keith Shanklin (#9146 past President of Local 34), Michael O'Sullivan (#8985 ret. Local 10), Russ Mivashiro (#13474 Local 34) Aaron Wright (#8862 Local 10)

Una guerra di liberazione?

A quanto pare quelli che considerano la guerra in Ucraina una guerra interimperialista e non una guerra di liberazione sono in buona compagnia. Una guerra di liberazione non può essere condotta da uno stato vassallo degli Stati Uniti e della NATO. I militari ucraini che combattono i russi fanno parte di un esercito regolare che prende ordini da un governo straniero, quello di Biden. E non ci sono indicazioni che in Ucraina esistano milizie popolari indipendenti. Quello che c'è è una guerra per procura in cui l'Ucraina mette i morti. L'unico modo per essere solidali con il popolo ucraino è esigere, come fanno Chomsky ed altri, che riprendano i colloqui di pace. Infatti, la continuazione della guerra implica la distruzione dell'Ucraina attraverso l'azione congiunta dei due imperi. Frattanto, lo spettro dell'olocausto nucleare si innalza sul futuro dell'umanità. Neppure nei peggiori momenti della guerra chiamata fredda si era giunti a tanto. Il boicottaggio dell'invio di armi a Zelensky che chiedono questi compagni, tra cui spicca Angela Davis, è un'azione esemplare. In Italia alcuni sindacati indipendenti fanno lo stesso. Era ora. Quelli che inviano le armi al governo ucraino sono gli stessi che hanno consegnato il bel paese alla Banca centrale europea, al FMI e alla Banca mondiale. Al tempo stesso, bisogna sostenere tutte le manifestazioni contro la guerra e contro Putin e Lukashenko che si svolgono in Russia e in Bielorussia. Claudio Albertani (Città del Messico)

ESSERE INTERNAZIONALISTI PER NOI OCCIDENTALI SIGNIFICA LOTTA CONTRO LA NATO: OGGI COME IERI IL NEMICO E' IN CASA NOSTRA

Con un flusso impressionante di armi e capitali la coalizione militare della Nato da più di dieci mesi sta tenendo in piedi a Kiev il governo reazionario di Zelenski. Questa linea di condotta dimostra che l'obiettivo evidente delle oligarchie occidentali (piuttosto che arretrare da zone di influenza geopolitiche) è quello di fiaccare il concorrente russo tramite una guerra di logoramento condotta per interposte forze armate, addestrate ed equipaggiate dalla Nato, ma che, nel caso dell'Ucraina consistono in larga parte in milizie che mescolano fascismo e patriottismo. Quindi un nazionalismo che ostenta un palese richiamo all'ideologia di Stepan Bandera e della sua Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini, apertamente schierata nella seconda guerra mondiale a fianco delle potenze dell'Asse. Per dimostrare l'identità e la continuità tra l'amministrazione al potere attualmente in Ucraina e le posizioni più ultraliberiste e parafasciste di tutto il continente, basterà ricordare i fatti della protesta di piazza Maidan e quelli dell'eccidio alla casa dei sindacati di Odessa nel 2014, per finire con la messa fuorilegge dei partiti di opposizione e le legislazioni antisindacali ed antisindacali varate dal governo Zelensky. Questo progetto ricalca quanto già sperimentato e messo in atto contro l'URSS negli anni della guerra in Afghanistan nel decennio '79-'89, oppure nell'armamento delle milizie kosovare aizzate contro la Federazione Jugoslava a fine anni '90,

replicando lo schema di seminare guerre civili dove non riescono ad ottenere risultati soddisfacenti attraverso le cosiddette rivoluzioni colorate. A questo obbiettivo principale se ne affianca un secondo, ma non secondario, che si concentra nel provocare la rottura più insanabile possibile degli accordi commerciali vigenti tra Unione Europea e Federazione Russa, ovviamente con un'attenzione particolare per quanto riguarda il mercato delle forniture energetiche. Rottura questa che finisce per incrementare la dipendenza economica dell'Europa verso gli alleati atlantici, a tutto beneficio dell'economia e delle esportazioni statunitensi (vedi rigassificatori). Le oligarchie al potere nell'Unione Europea sono in perfetto accordo e sintonia, quando non anche in semplice ed ossequiosa sudditanza, con questa logica espressa dalle loro omologhe oligarchie del complesso militare-industriale degli Stati Uniti. Per questo motivo dimostrano un entusiasta disponibilità a difendere ad ogni costo il governo Zelenski e presentarlo, oltre ogni ragionevole decenza, come faro dell'occidente e del mondo libero tutto. La propaganda bellicista da una parte e le sanzioni economiche dall'altra stanno manifestando la vera faccia del militarismo occidentale, spianare la strada ai profitti delle loro multinazionali, mentre i costi dell'economia di guerra vengono fatti gravare sui redditi dei cittadini comuni, dei lavoratori, della classe subalterna.

L'imposizione di questo regime di sanzioni sta producendo i suoi frutti, specialmente sulle popolazioni europee, più che sulla società russa a dire il vero. Infatti la combinazione di stagnazione produttiva ed impennata dell'inflazione sta facendo precipitare il potere d'acquisto dei ceti popolari, riducendo l'accesso ad una qualità della vita che si possa considerare decente sia sul lato dei consumi che dei servizi. Detto questo, non intendiamo limitarci all'esercizio di una denuncia indignata o di una platonica protesta, ma come sindacato libertario di base e di movimento proponiamo ai nostri attivisti, ai simpatizzanti e a tutti i lavoratori dei ceti popolari una mobilitazione tenace contro il caro-vita e contro il militarismo, contro le minacce della miseria e contro il disciplinamento sociale avviato durante il lockdown, rispondendo con una campagna di autoriduzione delle bollette energetiche di luce e gas. Immiserimento fa rima con disciplinamento: contro il nuovo autoritarismo delle élite finanziarie, militari e tecnologiche rifiutiamo di farci trascinare in guerra, uniamoci in solidarietà con i lavoratori che anche in Inghilterra, in Francia, in Germania ed in altri paesi d'Europa, stanno usando lo strumento dell'autoriduzione per difendere le loro condizioni di vita e far desistere i loro governi da questa scellerata voglia di guerra fredda.

APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE CON I DISERTORI

Riproponiamo dal sito "il Rovescio - cronache dallo stato di emergenza" <https://ilrovescio.info> Traduciamo e pubblichiamo questo testo – scritto da compagni dell'Europa centrale – che rivolge un appello a sostenere a livello internazionale i disertori di entrambi i lati del fronte. Un sostegno ideale e pratico concepito come tutt'uno con «la lotta di classe, la mobilitazione nelle strade, il sabotaggio dell'economia, l'azione diretta contro la guerra permanente...» nei paesi che contribuiscono – da lontano e per procura – al proseguimento dei massacri in Ucraina. Facciamo nostre e rilanciamo le parole di questi compagni. Appello: giornate di solidarietà internazionale con i disertori Originale in ceco: <https://antimilitarismus.noblogs.org/post/2022/11/18/vyzva-dny-mezinarodni-solidarity-s-dezertery/> Traduzione francese: Les Amis de la Guerre de Classe

La guerra in Ucraina continua con tutte le sue conseguenze negative per una gran parte del mondo. Continuano tuttavia anche gli atti di diserzione e di rifiuto di farsi arruolare, pratiche che, se si dovessero generalizzare, potrebbero portare alla fine della guerra. Gli anarchici della regione d'Europa centrale pubblicano quindi questo appello per organizzare un sostegno attivo ai disertori. Ovunque viviamo, facciamo di ogni risveglio un giorno di solidarietà internazionale della classe operaia e di resistenza alla guerra. Organizziamoci sui luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle strade per rafforzare l'influenza della diserzione. Lottiamo per delle condizioni di vita decenti per tutti coloro che si rifiutano di servire da carne da cannone nella guerra inter-imperialista. Almeno 200.000 persone fuggono dalla Russia per sottrarsi alla mobilitazione militare di Putin, e decine di migliaia d'altri evitano la mobilitazione in Ucraina. Eppure, non mancano le voci che affermano che «il numero dei disertori è così trascurabile che è strano cominciare a parlarne». Bisogna opporsi a questi tentativi cinici di «rendere invisibili» le persone che scelgono di non servire nell'esercito, di disertare o di emigrare per ragioni politiche. La loro voce deve essere ascoltata e un aiuto pratico deve essere apportato. I discorsi anti-guerra non hanno ancora la forza sovversiva necessaria per fermare la guerra, ecco perché è necessario creare le condizioni che facilitino il passaggio dalla riflessione all'azione per altre persone che hanno una tendenza alla diserzione. Non si tratta di mettersi sulla linea del fronte tra i carrarmati dei due eserciti pensando che questo possa incitare i soldati a deporre le armi. Si tratta di ottenere delle condizioni a livello internazionale che garantiscano ai disertori di poter mettere in atto la loro defezione in tutta sicurezza e di vivere in un altro paese senza rischi di condanne e di stigmatizzazione sociale. Al momento attuale, gli oppositori alla guerra in Russia e in Ucraina non hanno praticamente alcun luogo dove andare. Sono intrappolati tra le frontiere dai «loro» governi, mentre i paesi vicini si rifiutano di

Se la scelta delle persone resta limitata all'opzione «o venir arruolate di forza nell'esercito, o esser perseguitate», non ci si può affatto aspettare un aumento delle diserzioni. È necessario pervenire all'apertura delle frontiere non solo per i rifugiati civili, ma anche per i disertori dei due lati del fronte. È proprio questo che può indebolire considerevolmente la dinamica della guerra. Ma ciò non si otterrà mai attraverso la negoziazione con i diversi governi, i quali non sono altro che i lacché dello Stato mondiale del capitale, e nemmeno attraverso il modello socialdemocratico di «fare concessioni nell'ambito della politica migratoria». La sola arma, per noi proletari, è la lotta di classe, la mobilitazione nelle strade, il sabotaggio dell'economia, l'azione diretta contro la guerra permanente... Allora, e solo allora, la classe dirigente spaventata mollerà la presa, il che non costituirà per noi un punto di arrivo ma soltanto un momento a partire dal quale nuove offensive devono essere condotte contro la totalità di questo mondo di miseria e di guerra... D'altra parte, i proclami dei politicanti che criticano l'aggressione dell'esercito russo sono una manifestazione d'ipocrisia nella misura in cui essi rifiutano di fornire delle buone condizioni di vita alle persone che rifiutano di arruolarsi nell'esercito. D'altronde, perché e come potrebbero agire altrimenti, questi degni rappresentanti dell'ordine borghese!? È necessario opporsi in modo coerente agli aggressori di Putin, così come agli uomini di Stato d'altri paesi che, attraverso le proprie politiche, permettono all'esercito di mantenere il suo potenziale di guerra. Sono i governi dei paesi nei quali viviamo che rendono effettivamente più difficile la diserzione, contribuendo in tal modo alla continuazione della guerra. Coloro che si preoccupano di salvare delle vite dovrebbero riflettere sul modo di indebolire la capacità di combattimento degli eserciti, d'incoraggiare i soldati che abbandonano il fronte, d'incitarli a disobbedire, di motivarli a usare le armi contro coloro che li costringono a fare la guerra. Riflettiamoci e organizziamo delle azioni dirette che permettano di concretizzare queste considerazioni. Alcuni anarchici della regione d'Europa centrale (novembre 2022)

